

Memoria e continuità

Se si vuole cogliere pienamente il senso più profondo della rivista “Borc San Roc” bisogna rileggere con attenzione i saggi introduttivi proposti dal primo direttore della rivista don Lorenzo Boscarol a partire dal primo numero del 1989, come ad esempio quelli riguardanti l’identità e la ricerca storica: *Continuità* del 1990, *La Cultura della memoria* del 1991, *Memoria e nuovo* del 1993, *Radici* del 1994 e *Innovare per conservare* del 1997.

Questi quindici ampi editoriali che il direttore propone ai lettori del Borgo di San Rocco e della città, in apertura della rivista, sono uno spaccato lucido del presente e di quella visione impegnativa ma indispensabile per “coniugare vita e cultura, esperienza e riflessione, testimonianza e ricerca qualitativamente qualificata [...] in questa fatica si esprime, spesso al meglio, quella complessa operazione di sintesi che è l’anima vera della cultura e della identità di una comunità, il cuore di una civiltà” (R. BOSCAROL, *Continuità*, in “Borc San Roc n° 2”, 1990, pag. 3). Fin dai primi numeri appare chiaro come sia complesso trovare uno spazio qualificante nell’orizzonte culturale del Goriziano “la nostra scommessa, come quella di altre pubblicazioni simili, si proietta invece ad evidenziare – proprio a partire dalla vita vissuta e dai valori universali che essa sa esprimere – ad un traguardo più esigente e impegnativo: quello di dare un’anima e un vestito, degno e capace di parlare all’uomo di oggi, a quelle esperienze vissute e cariche di fatica che conservano intatta la forza vitale dell’esperienza vissuta, dei valori testimoniati quotidianamente, della ricerca di coniugare insieme umanità e cultura, fede e vita” (Idem). Questo è in sostanza il programma informatore della rivista, cosa che era già stata individuata e delineata chiaramente nel primo editoriale di presentazione dove si diceva: “Quando la memoria della comunità si fa fragile, quando le voci ancora vive del passato diventano echi del tempo che corre troppo in fretta ed uniforma ed appiattisce giorni e luoghi, nasce la paura del naufragio tra le dune del deserto incombente e con essa il bisogno di riapproprio dell’identità, di recupero delle radici; che si possono lasciare in abbandono senz’acqua nel preponderare di altre urgenze vitali, giustificate dal pragmatismo che privilegia il benessere e la semplifica-

zione culturale, oppure si possono arricchire di linfa nuova per fare della vita comunitaria flusso di una storia nella storia, di una storia che ha la sua fonte ed il suo fiume, generazioni di altre generazioni con legami di sangue, di tradizione, di carattere che danno qualità all’essere e portano nel patrimonio esistenziale non solo la saga di un popolo, il “c’era una volta” di una gente ma il percorso profondo del giungere da lontano con tutta la grandezza di lavoro, di conquista lenta e sofferta, di speranza che entra in noi dalla vita che ci precede” (R. BOSCAROL, *presentazione*, in “Borc San Roc n° 1”, 1989, pag. 3). Da allora sono trascorsi 26 anni e sono stati pubblicati 25 numeri di Borc San Roc per un totale di 2.418 pagine di storia, storia dell’arte, letteratura, tradizioni popolari, tradizioni scomparse, ritrovate e rivissute, tradizioni enogastronomiche, biografie di personalità del Goriziano, studi storico – urbanistici, ricerche archivistiche approfondite e molto altro. Tutto questo è stato possibile proprio per quella necessità di ritrovare le radici profonde di un territorio e di un popolo che fanno parte di una storia millenaria e molto complessa. Purtroppo però da molte parti risuonava il pensiero che il tempo della memoria e della ricerca, soprattutto quella d’archivio paziente ma indispensabile, fosse più che concluso: “quindi non esisterebbero né un patrimonio né un’eredità da trasmettere. Non manca chi parla, ormai apertamente, di scrupoli inutili e anzi rischiosi al punto da negare attendibilità ai riferimenti storici in quanto astratti o peggio privi di ogni possibilità di confronto con la realtà, troppo modificata rispetto al passato per doverne tenere conto” (R. BOSCAROL, *La cultura della memoria*, in “Borc San Roc n° 3”, 1991, pag. 3). E don Renzo Boscarol risponde ai detrattori della storia e della ricerca, nella stesso editoriale del 1991: “Dunque, a chi non vuol intedere, dobbiamo dire che difendendo un piccolo angolo o una realtà ampia, una tradizione o un residuo, noi compiamo un’opera che ha la potenza di salvaguardare – pur nel particolare – un elemento di universalità e di perennità che rappresenta, tra l’altro, il perno di contatto e di confronto con altre identità culturali e altre storie umane. Tutto ciò consente il dialogo tra culture diverse e tra persone, la creazione di un’unità che salvaguar-

dia il mondo dall'autodistruzione. Per i cattolici e la loro cultura, tutto ciò non è solo un fiore all'occhiello – riconosciuto anche da chi o per modo o per follia totalitaria propugna ideali diversi – ma la ragione per la quale continuiamo a fare cultura e ad impegnarci in questa opera così impegnativa”.

Questi pensieri sono ancora oggi a fundamenta della rivista *Borc San Roc* e qualificano un'operazione editoriale di notevoli proporzioni sia per quanto concerne la qualità della ricerca storica negli archivi e sul territorio, sia per l'impegno finanziario che il sodalizio "Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco" affronta nella redazione annuale di questa avventura editoriale.

Nei primi dieci numeri gli studiosi hanno dedicato uno spazio non marginale alla storia del borgo. Già dal primo numero i contributi riguardavano la ricerca d'archivio e la pubblicazione di documenti inediti sulla storia della Chiesa di San Rocco e del rione friulano della città, come in *Una storia non marginale, appunti e documenti inediti* di Sergio Tavano, o *il Brodis di San Roc, Documenti, notizie e curiosità su un antico feudo* di Walter Chiesa, o ancora *Le due Buschine* di Olivia Averso Pellis, articolo dedicato agli orti di San Rocco e all'attività agricola del borgo, con un importante apparato fotografico di corredo proveniente dalle case contadine di San Rocco. Fin da subito si comprende quale sia la preponderante importanza che verrà dedicata allo studio della storia locale e in particolare del rione, tenendo però la città di Gorizia sempre sullo sfondo. Verranno approfondite in quegli anni una serie notevole di materie riguardanti esclusivamente il borgo: la storia dell'arte legata alla chiesa, la storia ecclesiastica e civile del borgo, la vita contadina, la musica sacra, la corallità, i campanari, l'organo della chiesa, le tradizioni religiose, la giurisdizione di San Rocco e i contenziosi, alcune vicende giudiziario – storiche legate al borgo, i patti dotali, l'urbanistica e la toponomastica borghigiana legata a quella cittadina, i rapporti con i giurisdicenti, alcuni aspetti della tradizione legati all'abbigliamento e all'alimentazione, il racconto approfondito della storia di alcune famiglie storiche del luogo (sia contadine che patriizie) e la loro genealogia, la vita e le opere dei parroci della curazia di San Rocco (don Carlo de Baubela, don Francesco Marega e don Onofrio Burgnich), e di figure importanti legate al borgo come l'architetto Antonio Lasciac, la storia della fontana monumentale di piazza San Rocco, il racconto della peste a San Rocco e a Gorizia o il racconto delle origini della plurisecolare sagra di San Rocco, la sto-

ria delle numerose scuole esistenti nel territorio rionale, la storia per volti e biografie degli insigniti del premio "San Rocco", istituito nel 1973. Dopo l'anno 2000 gli studi presenti nella rivista si allargano alla città di Gorizia tenendo uno sguardo ben fisso sul borgo di San Rocco. Così all'interno del numero unico troveremo sia gli architetti Picotti – Grusovin che dedicano un ampio articolo alle antiche piazze della città di Gorizia e che le visite pastorali a San Rocco delineate da Mauro Ungaro (*Borc San Roc* n° 15); Paolo Sluga parla di una ferrovia di confine "La Transalpina" insieme a Olivia Averso Pellis che dedica venti pagine della rivista all'abito della tradizione di San Rocco il "tabin" (*Borc san Roc* n° 16); Giorgio Ciani racconta di "una stradella dalle orgini antiche" tra i borghi Castagnavizza e Fratta e Sergio Tavano delinea la storia complessa dell'edificio del Seminario minore di Gorizia (*Borc San Roc* n° 17); Lucia Pillon scrive di Karl Coronini Cromberg e Olivia Averso Pellis descrive alcuni documenti inediti sulla "*sdrondenata del signor Conte*" (*Borc San Roc* n° 20); Diego Kuzmin parla della famiglia Lasciac e di una collezione di cartoline di famiglia e Alessandro Squinzi tratteggia le committenze artistiche del conte Andrea Porcia a Gorizia (*Borc San Roc* n° 21); Giorgio Ciani pubblica un prezioso documento sui salari e le pensioni nella Contea di Gorizia nel Settecento e Renato Madriz racconta dell'arte dell'uccellaggione "*Quant che si lava a intindi*" (*Borc San Roc* n° 22), o ancora Antonella Gallo-rotti presenta una ricerca articolata sul cancello del ghetto ebraico e Diego Kuzmin narra del chiostro di piazza Sant'Antonio (*Borc San Roc* n° 25).

In tutti questi anni una parte significativa della rivista è stata dedicata alla valorizzazione della lingua friulana; fin dal primo numero non sono mancati interventi sempre illuminati dei poeti Celso Macor e della maestra Anna Bombig, storie importanti e collaborazioni fedeli pluridecennali. Alcuni autori sono stati un modello di abnegazione pubblicando ricerche e saggi preziosi per contenuti e apparato fotografico per decine di anni, come Sergio Tavano, Walter Chiesa, Olivia Averso Pellis, Celso Macor, Luciano Spangher, Livio Clemente Piccinini, Anna Bombig, Liubina De Beni Soravito, Renato Madriz, Mauro Ungaro, Paolo Sluga, Diego Kuzmin e Giorgio Ciani.

Un ulteriore punto di forza della rivista è stato fin dalle origini il poderoso apparato iconografico che ha dato e dà ancora oggi forza allo scritto. All'inizio *Borc San Roc* poteva contare solo su alcune pagine a colori ma con il passare degli anni si è giunti alla quadricromia completa. Non c'è numero unico che non conti centinaia di immagini,

ormai parte fondamentale della ricerca per raccontare in modo eloquente persone, fatti, emozioni, eventi e descrivere in modo molto chiaro un particolare momento storico.

La rivista giungerà nel novembre del 2014 al ventiseiesimo numero e l'opera di indicizzazione dei 25 numeri precedenti si faceva pressante. Il Consiglio direttivo del "Centro per le Tradizioni" ha colto appieno questa im-

portante iniziativa che è stata curata in modo scientifico e con particolare attenzione dalla dott.ssa Antonella Gallarotti, alla quale tutti dobbiamo essere grati. Anche questo importante evento editoriale va nella direzione della valorizzazione di uno strumento fondamentale quale è la rivista *Borc San Roc*, una delle rare pubblicazioni storico-scientifiche rimaste nell'orizzonte culturale del Goriziano.